

# namaste

# namaste

international  
adoption  
associazione  
per la famiglia  
[www.internationaladoption.it](http://www.internationaladoption.it)

n. 8 - maggio 2011  
Quadrimestrale  
Registrazione 4/1996  
Tribunale di Udine  
Poste Italiane SpA  
Spedizione in Abbonamento Postale  
DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n.46)  
art. 1 comma 2 NE/UD





## editoriale

di Tarcisio Innocente

## relazione morale 2010

di Tarcisio Innocente

## associazione

Il Sud Africa

che non ci hanno mostrato

di Andrea Zoletto

## testimonianze

10 regole da non rispettare

di Giovanni Patini

## interviste

DCCW una grande realtà a sostegno dei bambini di Delhi

di Adriana Cruciatti

## psicologia

fidarsi e affidarsi

nell'esperienza adottiva

di Alessandra Bruno, psicologa di IA

## progetti

Umang-Bal Anand

Fondo Paolo Ferrari

## esperienze

ANFAA trieste - incontri per famiglie adottive

di Maria Dalino

## vita associativa

Visita istituzionale in India

Assemblea dei soci 2011

Pranzo di solidarietà per il Nepal

visti per voi di Tiziana Tesolat



3



4/5/6/7



8/9



10/11/12



13/14/15



16/17



18/19  
20/21



22/23



24/25



26/27

**namaste** Registrazione 4/1996 - Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, via Nazionale 41/2 33010 Artegn (Ud).

Redazione: International Adoption, via Nazionale 41/2 33010 Artegn (Ud).

Direttore responsabile: Sandro LANO. Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS,

Tiziana TESOLAT. Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCONI.

Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine.

Hanno contribuito a questo numero: Alessandra BRUNO, Giuliana CAPELLI FERRARI,

Maria DALINO, Tarcisio INNOCENTE, Giovanni PATINI, Andrea ZOLETTO.

## UNA SQUADRA RINNOVATA PER IL FUTURO

E' iniziata lo scorso 13 marzo, con le elezioni, la nuova "corsa" del consiglio direttivo di IA: durerà tre anni e sarà molto impegnativa, con tappe importanti e "montagne" da scalare con impegno e tenacia per poter arrivare al traguardo consci di aver fatto del proprio meglio e di aver dato il massimo. La nuova "squadra", aumentata ora da 5 a 7 componenti, ha ben 6 nuovi elementi anche se 2 provengono da altri organi dell'associazione di cui hanno fatto parte nell'ultimo triennio. L'unico "vecchio" rieletto sono stato io e la squadra, nella sua prima riunione, ha voluto riconfermarmi come "capitano". E' con nuovo e rinnovato impegno che ho accettato questo compito. Tuttavia il capitano se non ha una squadra forte al suo fianco non può competere ad alti livelli; ma su questo punto sono assolutamente sereno in quanto ho piena fiducia sui miei compagni e solo correndo tutti insieme saremo veramente competitivi... Quali saranno le tappe più importanti che dovremo affrontare?

Il comparto dei progetti e del sostegno a distanza è una parte fondamentale del nostro lavoro: sono gli strumenti che ci permettono di dare una vita più dignitosa a tanti bambini e anche a tante famiglie. Le nuove leggi e regolamenti dei paesi esteri tendono sempre più ad obbligare gli enti come il nostro, che si occupano anche di adozioni, a tenere ben separate queste due funzioni e in un futuro molto prossimo a scinderle completamente l'una dall'altra. Ciò, probabilmente, sarà possibile solo creando una nuova organizzazione che segua solo la parte dei progetti e del SAD, ovviamente strettamente collegata con IA.

Le direttive della CAI di questi ultimi anni ci hanno portato a rivedere l'organizzazione del nostro lavoro al fine di poter fornire alle coppie uno standard di servizi che corrispondesse alle direttive stesse. Questo ha significato un aumento considerevole dei costi per IA senza che tuttavia ci fosse un adeguamento da parte della CAI della tabella costi da riconoscere agli enti autorizzati per ogni singola adozione. Il mantenimento dell'equilibrio finanziario dell'associazione si può perseguire in due modi diversi: con un ridimensionamento dell'attività o, all'opposto, con una fase progettuale di sviluppo. Il nuovo consiglio ha deciso per la seconda soluzione e sta quindi già lavorando per ottenere l'autorizzazione della CAI ad operare con nuovi paesi esteri. La fase di sviluppo passa anche attraverso i coordinamenti e le intese con gli altri enti autorizzati, al fine di condividere parte delle proprie attività che possono portare a contenimento delle spese e razionalizzazione dei servizi, ma anche a sinergie sui progetti di aiuti nei paesi esteri. I soci, gli amici, i simpatizzanti sono un patrimonio unico e insostituibile per IA. Lavoreremo per consolidare e possibilmente ampliare la rete di collaborazioni che si è creata al fine di permettere a tutti coloro che vogliono e hanno la possibilità di farlo di aiutarci nelle attività dell'associazione. I gruppi nati in questi ultimi anni sono un ottimo esempio di come si possa lavorare in autonomia, ma in perfetta sinergia, al fine di perseguire i nostri obiettivi soprattutto nel campo dei progetti. Progetti che richiederanno sempre più di dedicarsi alla raccolta di fondi attraverso l'impegno personale in quanto dal comparto pubblico sarà sempre più difficile ottenere contributi importanti.

Accanto a questi importanti argomenti, sarà come sempre l'attenzione nel lavoro quotidiano a doverci contraddistinguere: il rapporto con le coppie prima, durante e dopo l'adozione; lo staff psicologico che cura la formazione pre-adozione e il percorso post; la professionalità e la disponibilità dei nostri dipendenti; la funzionalità della nuova sede di Udine.

Importanti sfide ci aspettano per questi anni: ci auguriamo di poter rispondere positivamente alle attese che eleggendoci avete riposto in noi. Saremo sempre pronti ad accogliere suggerimenti e spunti per poter migliorare il nostro lavoro e per far crescere la nostra associazione. Namaste!



editoriale  
di Tarcisio Innocente presidente  
di International Adoption



Questa relazione morale si colloca al termine di un triennio di lavoro del Consiglio Direttivo che ha visto molti e profondi cambiamenti nella nostra associazione e nel mondo delle adozioni più in generale.

E' avvenuto un ricambio profondo, storico e generazionale, alcuni soci hanno progressivamente lasciato i ruoli che ricoprivano, altri sono arrivati, hanno assunto responsabilità e condiviso con noi l'impegno e la fatica, ma anche la soddisfazione che questo lavoro dà. Abbiamo introdotto cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, nella dotazione di strumenti informatici, nella riorganizzazione dei sistemi di archiviazione e di gestione delle informazioni per rendere più efficiente ed efficace la nostra attività.

La creazione di un sito web, che oggi appare irrinunciabile risorsa, è stato un lavoro impegnativo, su cui stiamo ancora investendo per migliorare la circolazione delle informazioni e garantire un migliore servizio ai soci e alle famiglie adottive.

La nascita di Namastè è un'altra importante tappa del percorso di questi tre anni. Il nostro apprezzato periodico, che inviamo a tutti i soci e alle famiglie con l'adozione in corso, viene utilizzato anche dai servizi sociali come risorsa nella formazione delle coppie che si accostano all'adozione, trovando contributi importanti negli articoli sanitari, psicologici e nelle testimonianze e storie di genitori e figli adottivi.

All'inizio del nostro mandato avevamo messo come uno degli obiettivi da raggiungere quello di "aprire" l'associazione alle iniziative dei soci ed amici di IA, di seguirli ed aiutarli nelle loro scelte ma anche di lasciare quella autonomia necessaria a chi volentieri e con entusiasmo avesse dedicato il suo tempo libero per aiutare a rendere più dignitosa la vita a chi è molto più bisognoso di tutti noi.

E' così che molto spontaneamente soci e amici si sono attrezzati e organizzati in "gruppi" che, pur sotto il "controllo" (passatemi l'espressione) della nostra associazione, dispongono di autonomie in termini di ideazione, progettazione, controllo delle risorse e destinazione dei fondi che raccolgono. Parlo del Gruppo Daphasi, del Fondo in memoria di Paolo Ferrari, delle famiglie a Reggio Emilia che preparano le bomboniere solidali; dei soci che con l'apertura della sede di Firenze si sono resi disponibili in modi diversi: mettendo a disposizione spazi per incontri e formazione, portando testimonianze, garantendo il supporto organizzativo in modo stabile alle nostre iniziative.

## ESTRATTO DELLA RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE RELATIVA ALL'ESERCIZIO 01 GENNAIO 31 DICEMBRE 2010

Ma un po' dappertutto si moltiplicano occasioni di incontro, festa e riflessione: mercatini di Natale, pranzi solidali, serate di sensibilizzazione, spettacoli teatrali...

A tutte queste persone va il nostro profondo ringraziamento, e ci dispiace di non poter essere presenti a tutte le iniziative che vengono organizzate.

Un grazie va anche agli amici di Mandibole Allenate che sentiamo vicini e che non hanno perso una sola occasione per aiutarci e sostenere i nostri progetti.

In questa rete di relazioni, collaborazioni, disponibilità, solidarietà, crediamo stia uno dei risultati più importanti del nostro lavoro in questi ultimi anni. Perché al di là del sostegno ai progetti (che è stato comunque straordinario) rappresentano un'occasione educativa e di promozione della cultura della solidarietà, della accoglienza e di giustizia sociale.

Questo grande impegno di tutti ci ha anche permesso di contribuire alla crescita di una cultura del lavoro per progetti che va a sostituire (faticosamente) quella della donazione: comprendere i bisogni dei nostri partner all'estero e spesso aiutarli ad esprimerli, a formalizzarli in un piccolo progetto che preveda i costi, il rendiconto, la visibilità del lavoro realizzato... A volte è sembrata un'impresa titanica, ma anche nelle realtà con cui operiamo si sta facendo strada questa mentalità. Riserviamo le donazioni generiche di piccole cifre a momenti di bisogno particolare o legate ad un'emergenza (come per Haiti).

In questi ultimi anni, la nostra Autorità Centrale - la CAI - ha incalzato gli enti sul piano dell'organizzazione dei servizi, della qualità, della professionalità. Spesso mettendoci nelle condizioni



di rivedere molti aspetti della nostra operatività e comportando così un significativo incremento dei costi che sosteniamo durante la procedura di un'adozione.

Il numero degli EEAA è in diminuzione, segno delle crescenti difficoltà a mantenere il passo di cambiamenti e della riduzione delle adozioni che per molti sono ancora l'attività prevalente.

Il numero delle adozioni è in diminuzione in quasi tutti i paesi del mondo, a volte grazie all'aumento delle adozioni nazionali, in altri casi a causa di complicazioni procedurali o scelte politiche ostili alle adozioni internazionali, ma anche purtroppo per altri motivi legati quasi sempre a tornaconti economici per i diversi soggetti che hanno a che fare con il mondo dell'adozione.

L'età dei bambini che arrivano in Italia, con noi ma anche con gli altri EEAA, cresce. Spesso è collocata oltre i 6 anni.

Per fortuna sono tante le famiglie disponibili che si candidano all'adozione e che sono aperte all'accoglienza di minori in età scolare. Ma con l'aumentare dell'età e del numero di bambini con bisogni speciali crescono anche le esigenze di accompagnamento, formazione, sostegno prima e soprattutto dopo l'arrivo in famiglia del proprio figlio.

Non ci stancheremo mai di dire che i bambini, tutti i bambini, hanno DIRITTO a crescere in una famiglia ed è con grande sofferenza che a volte siamo costretti a dire di no a qualche proposta che ci arriva dagli istituti stranieri, quando un bambino è troppo grande o i suoi bisogni sono troppo speciali...

Per poter affrontare questo scenario dell'adozione nel miglior modo possibile abbiamo scelto di avere un'equipe psicosociale stabile e competente la cui professionalità e sensibilità ci permette di garantire la preparazione e il sostegno a queste famiglie, alle nostre famiglie.

La Relazione Morale del Presidente deve anche rendere conto in modo specifico delle attività di IA per il periodo dal 01 gennaio 2010 al 31 dicembre 2010.

Anche quest'anno, l'impegno di tutti i componenti del consiglio è stato continuo e importante e sempre supportato dalla collaborazione dei revisori dei conti e del collegio dei probiviri.

# relazione morale 2010

di Tarcisio Innocente  
presidente di IA



Promuovere e diffondere una cultura di amore, accoglienza e sostegno verso i bambini: questo è lo scopo di IA che in tutte le attività messe in atto e le decisioni assunte nel corso dell'esercizio è sempre stato ben presente in modo particolare nei paesi in cui operiamo con i nostri progetti e con i sostegni a distanza.

Queste le tappe salienti del cammino del 2010 che meritano di essere menzionate in questa relazione.

A marzo 2010 una delegazione di IA si è recata in India a Delhi per consolidare i rapporti con gli istituti con cui collaboriamo. C'è stato anche un incontro con i responsabili dell'istituto di Jalandar visitato nel corso del 2009 ma che purtroppo, malgrado le rassicurazioni fornite dagli interlocutori, non ha portato a sviluppi positivi. Nello stesso viaggio si è passati anche per Calcutta per valutare lo stato della collaborazione iniziata nel 2009 con un istituto del luogo che tuttavia ad oggi non ha ancora dato dei risultati concreti, ma che in base all'ultima visita dei primi giorni di marzo 2011 ci si augura possa finalmente cominciare a muovere i primi passi.

Sempre a marzo, è stata organizzata in collaborazione con l'associazione Time for Africa una serata a Udine per raccogliere fondi a favore di progetti in Mozambico. Ci siamo inoltre impegnati a promuovere dei nuovi sostegni a distanza sempre nello stesso paese e sempre in collaborazione con la stessa associazione.

In maggio c'è stata la festa in Friuli organizzata dal

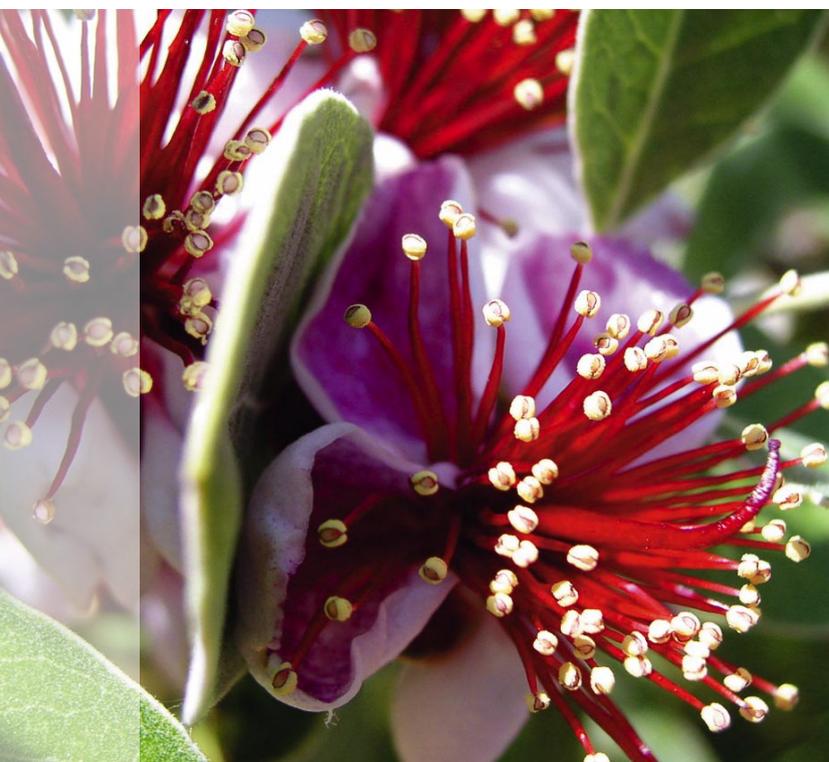
consiglio direttivo a Cesclans di Cavazzo Carnico, a cui hanno partecipato nel solito clima di festa ed allegria molte famiglie anche se in numero ridotto rispetto al passato.

Nel mese di settembre, in occasione del periodo della tradizionale festa IA, abbiamo avuto ospiti su nostro invito la signora Nina Macedo e la signora Loraine Campos, Presidente ed assistente sociale del DCCW di Delhi, istituzione con cui IA collabora da sempre in India, e il signor Hasmukh Thakkar e la sua famiglia che da due anni è nostro referente ufficiale a Delhi, ma che da più di 10 anni collabora con noi e che ha accompagnato più di 300 coppie al loro primo incontro con i propri figli. Il momento più intenso della loro permanenza in Italia è stato sicuramente la terza festa itinerante: dopo Venezia nel 2008 e Bologna nel 2009 è stata la volta della Toscana. Quasi 400 persone sono convenute presso un agriturismo in comune di Volterra ed è stato uno splendido momento ricco di emozioni e ricordi specialmente per le molte famiglie presenti con figli arrivati da Delhi.

Nel mese di ottobre scadeva il contratto triennale con il direttore dott. Andrea Zoletto. Dopo un'attenta analisi del lavoro svolto in questi tre anni, ritenuto reciprocamente soddisfacente, e in un'ottica di garantire la continuità nella gestione delle attività della associazione il consiglio direttivo ha provveduto ad assumere con contratto a tempo indeterminato il dott. Zoletto, confermandogli il ruolo di direttore di IA condizionato comunque al rapporto fiduciario con il consiglio direttivo, presente e futuri, di cui è il braccio esecutivo all'interno dell'associazione.

Sempre ad ottobre, nel corso dell'Assemblea generale EEAA-CAI, la nostra associazione è stata incaricata (insieme ad altri 4 Enti) a rappresentare i 30 Enti che non aderiscono ai coordinamenti nazionali ai tavoli di lavoro presso la Commissione Adozioni. Questo, oltre ad essere un importante riconoscimento del nostro lavoro e delle buone relazioni con tutti gli enti autorizzati, rappresenta uno strumento importante di accesso diretto alle informazioni e di confronto con la stessa CAI sui temi più caldi delle adozioni.

A novembre, in seguito alle dimissioni di due componenti del collegio dei revisori dei conti, rassegnate per motivi personali non riconducibili ad atti o comportamenti riferibili a IA, e non essendo presenti non eletti alle elezioni del 2008, si è tenuta un'assemblea straordinaria durante la quale si sono svolte le elezioni per il rinnovo completo dello stesso collegio e sono risultati eletti Mauro Bettuzzi, Paolo Ficarra e Massimo Malvestio. Quest'ultimo, pur non essendo socio, ha



potuto essere eletto così come previsto dal nuovo statuto approvato nel 2009 che per i revisori non prevede l'obbligo della qualifica di socio.

A dicembre sono cominciati i lavori di sistemazione e di ampliamento interno della zona uffici dello stabile che diventerà la nuova sede di IA. Già dal mese di maggio 2010 tuttavia viene utilizzato per tutti gli incontri di gruppo con le coppie e le assemblee dei soci senza più dover ricercare luoghi idonei dove poter effettuare tali attività ed ottenendo così anche un risparmio economico. La collocazione ad Udine, in una zona facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici, consentirà anche un più semplice accesso alla sede per tutti. Nel frattempo si sta perfezionando la trattativa per la cessione dell'attuale sede di Artegna.

Come ormai da tradizione, nel periodo di avvicinamento al Natale molte occasioni di incontro sono state promosse ed organizzate dai nostri soci nelle diverse regioni del centro-nord che hanno permesso di raccogliere molti fondi a sostegno dei progetti in India e Nepal.

La nostra rivista, Namaste, ha visto la pubblicazione di tre numeri. Un grazie speciale alla redazione e a tutti i collaboratori che si occupano con grande impegno e dedizione a questo lavoro.

Si è ormai consolidato il cammino di accompagnamento e supporto psicologico alle coppie (pre e post adozione) che ha visto nel corso dell'anno 2010 la realizzazione di 37 incontri della durata di una giornata nelle sedi di Udine, Reggio Emilia e Firenze e oltre 300 ore di colloqui di accompagnamento, sostegno e consulenza.

A questo servizio si rivolgono diverse coppie che hanno concluso l'adozione da molti anni e anche ragazzi/e ormai adolescenti o giovani adulti che iniziano a fare i conti con la loro storia di figli adottivi. La nostra equipe psicosociale è oggi composta da 3 psicologi/psicoterapeuti in stretta relazione con il direttore.

Una parte fondamentale della nostra attività sono da sempre i progetti e il SAD che promuoviamo e sosteniamo.

Nel 2010 abbiamo inviato a tale scopo ca. 40 mila euro in Nepal e 160 mila in India, a cui vanno aggiunti 7 mila euro di aiuti umanitari e 115 mila euro per aiuti sanitari, per un totale di ca. 322 mila euro.

Nell'ambito dei progetti in Nepal va assolutamente citato il gruppo Dhapasi: grazie al suo lavoro si è provveduto alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'istituto da cui prende il nome, dotandolo di tutti i servizi indispensabili.

Anche il Fondo Ferrari ha portato a termine un importante progetto in Nepal con la costruzione di una scuola a Rukkum, un villaggio lontano da Katmandù e assolutamente estraneo alle adozioni, a conferma che i nostri progetti non sono solo collegati al mondo dell'adozione.

Il gruppo di Reggio Emilia che prepara le bomboniere solidali sostiene anche il Centro ortopedico del DCCW di Delhi dove viene preparato parte del materiale necessario per il confezionamento, e così facendo permette a chi ne avesse bisogno di soddisfare la propria esigenza e contestualmente di contribuire ai nostri progetti.

Con il Sostegno A Distanza, grazie alla sensibilità di moltissime persone, sosteniamo 714 bambini di cui oltre 300 nella sola Delhi, quasi 300 nell'India del sud, circa 100 in Nepal, gli altri in Guatemala e in Mozambico e il totale degli aiuti economici che inviamo da questi paesi con questo importante mezzo di solidarietà ammonta a quasi 160 mila euro.

Nel corso di questo esercizio abbiamo accettato 62 nuovi mandati dalle coppie e sono stati fatti 48 abbinamenti a 45 famiglie (2 famiglie hanno accolto 2 fratelli/sorelle, 1 famiglia ne ha accolti 3). La maggior parte degli abbinamenti vengono dall'India (41), ma dopo la lunga interruzione delle adozioni, dal Nepal sono arrivati 7 abbinamenti. I bambini arrivati in Italia ed accolti nelle loro nuove famiglie sono stati invece 34 provenienti dall'India e 7 dal Nepal.

A conclusione di questa relazione ringrazio di cuore coloro che hanno condiviso con me la responsabilità della conduzione dell'associazione, i dipendenti e tutti i soci ed amici che hanno dedicato parte del loro tempo per sostenere tutte le iniziative che sono state realizzate. Sono convinto che è solamente tutti uniti, e in uno spirito di fattiva collaborazione, che possiamo continuare a far crescere la nostra associazione, al fine di consentire ad un numero sempre maggiore di bambini di avere una prospettiva migliore di vita nei loro paesi di origine o, quando necessario, offrire loro una possibilità nuova qui in Italia, perché...  
OGNI bambino MERITA una famiglia!



Tutti noi sappiamo dove si trova il Sud Africa, il suo nome è una coordinata geografica, lo abbiamo visto attraverso la finestra televisiva la scorsa estate, in occasione dei Campionati del Mondo di calcio che hanno mostrato gli aspetti più folkloristici del paese e ci hanno assordato al suono delle *vuvuzela*.

Ma non ci hanno raccontato che... su una popolazione totale di circa quaranta milioni di persone, il Sud Africa conta più di diciotto milioni di bambini di cui i due terzi vive in condizioni di vulnerabilità, spesso in contesti familiari precari caratterizzati da condizioni di povertà, criminalità, abuso, solitudine e malattie croniche. Tale situazione si scontra poi con l'epidemia di HIV-AIDS che affligge il paese, con la disoccupazione generalizzata e la limitata erogazione di servizi.

Non ci hanno raccontato che... ogni 5 minori di età inferiore ai 17 anni, 3 vivono, prevalentemente in aree rurali, in contesti familiari di povertà con meno di 1 euro al giorno;

...un bambino su 20 muore prima della nascita; metà dei minori sotto i 17 anni non ha accesso all'utilizzo di acqua potabile e ogni anno muoiono 1000 bambini affetti dal virus dell'HIV-AIDS; un bambino su tre sotto i 17 anni vive in abitazioni non censite; ogni giorno tre bambini vengono assassinati da criminali immediatamente fuori dalla porta di casa.

La prevalenza di infezioni da HIV tra le donne in stato di gravidanza si attestava al 28% nel 2007 mentre la prevalenza tra i bambini dai 2 ai 14 anni e tra i giovani dai 15 ai 24 era rispettivamente del 3,3% e del 10,3%. Inoltre i tassi di infezione sono sistematicamente più elevati tra le ragazze. Secondo le stime, 1,4 milioni di bambini sotto i 18 anni, pari all'8% di tutti i bambini sudafricani, hanno perduto uno o entrambi i genitori a causa dell'AIDS. Il programma strategico contro HIV e AIDS per il Sud Africa (HIV-AIDS Strategic Plan for South Africa, 2007-2011) pone come obiettivo la riduzione della trasmissione madre - figlio al 5% entro il 2011, e prevede ad un pacchetto di servizi per 110.000 donne e 190.000 minori ed adolescenti potenziali beneficiari. Nonostante l'approccio fondato sull'erogazione di cure sanitarie di base e l'ampia disponibilità di assistenza per le donne in gravidanza siano fondamentali nel miglioramento delle condizioni di vita, il Sud Africa è ancora lontano dal raggiungimento degli obiettivi per la riduzione della mortalità materno - infantile.

Il rapporto sulla condizione demografica e la salute in Sud Africa (South Africa Demographic and Health Survey - 2003) evidenzia che i tassi di mortalità

## il Sud Africa che non ci hanno mostrato

infantile sono diminuiti negli ultimi anni, mentre restano ancora bassi quelli dell'allattamento: solo il 12% tra 0 e 3 mesi di vita e l'1,5% tra i 4 e i 6 mesi. Tra i bambini di età inferiore ai cinque anni, il 27% è affetto da malnutrizione cronica e non vi sono dati che dimostrino un cambiamento significativo negli ultimi dieci anni.

Il Sud Africa inoltre sta affrontando la questione legata alla tutela di tutti i problemi connessi al lavoro minorile, al traffico di bambini e allo sfruttamento sessuale.

L'apertura del paese dopo la fine dell'Apartheid e l'espansione del turismo, unitamente ad altri fattori,





hanno condotto alla crescita delle infrastrutture e ciò a sua volta ha provocato la crescita della prostituzione e del traffico di esseri umani. La prostituzione è incoraggiata dalla povertà di larga parte della popolazione. In particolare i bambini di strada nelle città sono minacciati dallo sfruttamento sessuale a scopo di lucro. In aggiunta allo sfruttamento sessuale ci sono moltissimi casi di abuso sessuale di bambini all'interno delle proprie famiglie. Gli studi mostrano che circa una ragazza su tre è vittima di abuso sessuale e che circa 28.000 bambini sono esposti allo sfruttamento sessuale.

Unitamente all'aumento dei casi di prostituzione c'è anche stato un aumento del commercio degli esseri umani. Sempre più frequentemente donne e bambini dei paesi confinanti, ed anche di altre parti del mondo, sono rapiti e portati in Sud Africa per essere avviati alla prostituzione.

Il Dipartimento del Lavoro, nonostante non esistano studi ampi e approfonditi su tale condizione, stima che un milione di bambini di età compresa tra i 5 e i 17 anni, in particolare ragazzi di strada, sia coinvolto in attività qualificate come sfruttamento del lavoro minorile.

La violenza sui minori è diffusa. Il numero totale

di crimini nei confronti dei minori registrato dai Servizi di polizia sudafricana (South African Police Services- SAPS) è in fase di diminuzione negli ultimi anni ma è ancora preoccupante.

Nel periodo 2001-2006 ogni anno venivano arrestati oltre 100.000 bambini.

Sono ragioni sufficienti, crediamo, a giustificare un impegno concreto delle organizzazioni di volontariato e solidarietà internazionale.

Per questo International Adoption ha richiesto all'Autorità centrale Italiana per la Convenzione dell'Aia, la CAI, l'autorizzazione ad operare in Sud Africa.



# associazione

di Andrea Zoletto direttore di IA



Siamo sul volo Jet Airways che ci sta portando dalla Malpensa a Nuova Delhi, dove finalmente, a quasi quattro anni dall'inizio del percorso di adozione e a nove mesi dall'abbinamento, conosceremo nostra figlia.

Manca poco più di un'ora all'atterraggio, confuso dai fusi orari non so più che ore sono né per il meridiano che stiamo attraversando né per il mio fisico. Avrò dormito sì e no un paio d'ore: la cena non è stata gran che, ma almeno, visto che la cambusa era stata caricata a Milano, abbiamo potuto rimandare ancora di un pasto l'incontro con il cibo indiano.

Tiro fuori dallo zaino gli appunti presi durante l'ultimo incontro ad Arterga con Andrea e Fedora: ho evidenziato una specie di elenco di informazioni utili e regole di comportamento che ci sono state impartite e che mia moglie ed io vogliamo scrupolosamente rispettare: non sia mai che facciamo fare brutta figura a nostra figlia con gaffe ed imperdonabili errori rispetto al galateo indiano. Va bene, mi sembra di aver imparato tutto: siamo pronti per affrontare questo mondo diverso.

All'aeroporto veniamo recuperati dalla navetta dell'hotel. Una volta arrivati a destinazione ci troviamo circondati da personale gentile e cordiale. Un portiere ci introduce all'interno attraverso un metal detector, eredità degli attentati di Mumbai, il facchino si prende immediatamente carico dei nostri bagagli, una signorina ci conduce al banco accettazioni e la receptionist registra con efficienza i nostri dati.

Ricordo perfettamente la regola numero 1: dare una lauta mancia al ragazzo del piano, perché quando saremo in tre potremmo avere molto bisogno di lui.

Dopo aver cambiato la valuta ho tenuto in una tasca separata 100 rupie (l'equivalente di meno di 2 Euro) pronte per il famoso ragazzo del piano. Purtroppo arrivati all'ottavo piano non c'è nessun ragazzo a cui lasciare la "lauta" mancia e le 100 rupie rimangono lì dove sono (le useremo nel viaggio di ritorno per acquistare hamburger e patatine al Mc Donald's dell'aeroporto).

Siamo a Delhi già da due giorni: l'impatto con l'India è stato veramente traumatico. Nessuna lettura, racconto di colleghi, foto o video era stato in grado di farci capire veramente cos'è l'odore dell'India: adesso lo sappiamo.

Siamo nella hall dell'albergo in attesa che Hasmukh, il referente locale di International Adoption, ci venga a prendere. L'emozione è palpabile, ma per fortuna la notte abbiamo dormito bene.

## le 10 regole da non rispettare: relazione semi-seria su un viaggio per adozione

Ripeto a mia moglie la regola numero 2: essere formali con Hasmukh. Andrea si è raccomandato di arrivare a darsi del tu solo dopo aver acquisito la giusta confidenza ed aver chiesto l'autorizzazione.

- Buongiorno Mister Hasmukh - esordisco.

- Ciao Giovanni, come stai? - risponde lui.

Perfetto: evidentemente per acquisire la giusta confidenza è sufficiente una stretta di mano.

Eccoci al grande momento: il taxi entra nel cortile dell'Holy Cross. Abbiamo il cuore in gola, chissà come mai dopo un'attesa infinita adesso accade tutto così rapidamente. Veniamo introdotti nella famosa saletta dell'incontro: rispetto alla foto di "contrabbando" che avevamo ricevuto da un'altra coppia, è stato aggiunto un divanetto e spostata una poltrona. Ma la disposizione della seduta è rimasta simile e quindi prendiamo posto nella posizione migliore per accogliere nostra figlia, quella per il quale l'abbraccio non sarà impedito dal tavolino che sta nel mezzo, lasciando i posti più svantaggiosi all'altra coppia con cui condividiamo il viaggio, che evidentemente è ignara di questo trucco.

Mi ripeto mentalmente la regola numero 3: non abbracciare le suore. Come ci ha ricordato Andrea sono religiose e soprattutto sono indiane, quindi non gradiscono il contatto fisico.

Entra Sister Smita: prima bacia e abbraccia mia moglie, poi ripete lo stesso saluto con me, che per la sorpresa rimango rigido come uno stoccafisso. Mi auguro di non aver dato l'impressione di aver paura della trasmissione di qualche malattia: io, ligio al regolamento, stavo solo seguendo le istruzioni.



Al punto numero 4 c'è il leggendario bicchiere d'acqua. C'è chi ci ha edotto sul fatto che per prima cosa ci sarebbe stato offerto un bicchiere d'acqua. Chi ci ha detto che possiamo berlo tranquillamente, chi ci ha sconsigliato di accettarlo. In taxi ne abbiamo discusso con l'altra coppia, quasi fosse quella la preoccupazione principale della giornata: anche loro sono rimasti un po' spaesati da queste istruzioni discordanti. Alla fine non siamo riusciti a decidere una strategia, ma tutti e quattro siamo più propensi a cercare di evitare questo famoso bicchiere d'acqua.

Con nostra sorpresa - ed immenso sollievo - non

siamo chiamati a questa difficilissima scelta: si passa direttamente alla conoscenza delle bambine, senza che per il momento ci venga offerto nulla.

Le regole numero 5 e 6 vengono infrante in meno di un secondo. Fin dal corso pre abbinamento ci sono stati inculcati due concetti: i nostri figli non indossano mai le scarpe e non amano essere accarezzati sulla testa. Entrambe le bambine "infatti" gradiscono le carezze sui capelli, mentre tra le altre cose ci mostrano orgogliose le proprie scarpine. In effetti durante la visita dell'istituto ci accorgiamo che i bambini dell'Holy Cross stanno senza scarpe solo quando sono nelle stanze, ma le indossano mentre attraversano i corridoi per andare da una camera all'altra. Certo se le tolgono quando devono entrare nelle varie stanze, ma le rimettono immediatamente quando ne escono.

Prima di iniziare la visita ci ricordiamo però della regola forse più categorica, impartitaci da Andrea senza possibilità di deroga, la numero 7: non scattare foto se non autorizzati e comunque mai e poi mai ritrarre primi piani dei bambini. Andrea ci ha spiegato che il bambino oggetto dell'inquadratura non capirebbe mai "perché quel signore mi sta fotografando" e anche nostra figlia potrebbe essere indotta in dubbio.

Ad ogni modo chiediamo a Sister Smita se possiamo fare qualche foto ricordo agli ambienti e lei ci autorizza immediatamente.

Quando viene a sapere che c'è un bimbo che prestissimo verrà a vivere nella nostra stessa città come figlio di una coppia di amici, ci invita caldamente, anzi ci ordina di fargli qualche primo piano per mostrarlo ai futuri genitori. Come possiamo rifiutare?

Effettivamente "il signore che fotografa i bambini" desta curiosità negli amichetti di nostra figlia e così dopo poco me li trovo tutti davanti in fila indiana, sorridenti, ognuno con il suo pupazzo preferito tra le braccia, in attesa che venga il proprio turno di essere ritratto. Ovviamente sono anche loro figli del nostro secolo, quindi immediatamente dopo lo scatto vengono a controllare nel display della macchina digitale se la foto è venuta bene.

# testimonianze

di Giovanni Patini





Purtroppo il martedì non possiamo tornare in istituto a passare un po' di tempo con nostra figlia: l'incontro successivo avviene il mercoledì, giorno in cui diventeremo veramente in tre.

Mentre l'altra coppia ha l'incontro privato con Sister Smita, noi aspettiamo in un'altra saletta con le due bambine. Inganniamo l'attesa facendo colorare dei disegni di Winnie Pooh stampati da Internet prima di partire. Al punto numero 8 dell'elenco mi ero segnato che questi bambini non sono abituati a vedere molti giocattoli. In realtà già lunedì mi ero accorto che comunque nelle stanze abbondano i peluche, ma mentre cerchiamo di colorare i disegni sbircio involontariamente in un sacchetto di plastica che è pieno zeppo di mattoncini Lego. Mi sembra di riconoscere i pezzi di uno dei castelli più grandi: forse il dono di una coppia che ci ha preceduto. Certo è che la coppia che è con noi ha portato una confezione di mattoncini Duplo e la loro figlia ha immediatamente dimostrato di saperli maneggiare. Che rabbia! Proprio io che sono un collezionista maniacale di Lego non ho portato neanche un mattoncino: avremo tempo di recuperare quando saremo a casa.

Usciamo per l'ultima volta dall'Holy Cross con le nostre bambine: è già passato mezzogiorno e quindi andiamo subito in un ristorante. Durante il pranzo anche l'appunto numero 9 è regolarmente demolito: i vostri figli mangeranno solo con le mani. Entrambe le bambine si servono correttamente delle posate: naturalmente, come tutti i loro coetanei di quattro anni, a volte usano le mani per infilare il boccone sulla forchetta, ma sicuramente non mangiano all'indiana.

Al punto numero 10 della lista stava l'istruzione di procurarsi dei vestiti pesanti per il rientro in Italia. Purtroppo le suore ci hanno consegnato le bambine vestite con pantaloni di velluto e maglione di lana: mentre eravamo a pranzo l'automobile è rimasta al sole per tutto il tempo e la ritroviamo con una temperatura interna abbondantemente superiore ai 30 gradi. Ci precipitiamo nel primo negozio di abbigliamento alla ricerca di capi di cotone per evitare di rientrare in hotel con una figlia bollita a fuoco lento.

Di mia spontanea iniziativa, questa volta senza indicazioni da parte di Andrea o di Fedora, avevo aggiunto a proposito dell'abbigliamento un punto numero 10 bis: non conoscendo le misure, inutile portare biancheria di ricambio, tanto sarà fornita in dotazione. Purtroppo nello zainetto a forma di ape



che nostra figlia porta fiera sulle spalle troviamo solo una confezione di biscotti, i braccialetti e i cerchietti indossati il primo giorno, un kit composto da spazzolino da denti e dentifricio. Sarà necessario procurarsi al più presto della biancheria intima di ricambio.

Adesso che siamo a casa da due settimane, ripenso alla formazione ricevuta nel periodo pre adozione e sono immensamente grato per quanto ho ricevuto da tutto il personale di International Adoption: Andrea, Fedora e gli psicologi, che non si sono mai tirati indietro quando abbiamo avuto bisogno di loro, che ci hanno preparato anche ai momenti più delicati e che ci hanno documentato e fornito tutte le istruzioni necessarie per districarsi senza la minima incertezza tra dogane, polizie di frontiera e compagnie aeree. E, ovviamente, per le dieci regole da rispettare...

# DCCW. Una grande realità a sostegno dei bambini di Delhi

Il Delhi Council for Child Welfare (DCCW) è una ONG sorta nel 1952 con l'obiettivo di aiutare i tanti minori rimasti soli dopo i tumulti causati dalla partizione dell'India. Da allora questa istituzione ha accresciuto e diversificato i servizi all'infanzia abbandonata di Delhi e oggi promuove numerosi programmi educativi, sanitari e di riabilitazione, indirizzati ai bambini abbandonati o appartenenti a famiglie poverissime, così come ai bimbi affetti da ritardo mentale e disabilità fisiche. Guidato dal principio *Giving Children a Childhood* (restituire l'infanzia ad ogni bambino), lo staff di DCCW opera sul territorio della capitale e della sua provincia, oltre che su altre zone dell'India. Attraverso questa articolata realtà, oltre 2.500 minori sono seguiti quotidianamente da uno staff di oltre 400 operatori professionali. Numeri che da soli forniscono una chiara indicazione della dimensione strutturale del DCCW che, insieme ai numerosi programmi di aiuto, include: il Palna – l'istituto presso cui moltissime coppie di IA hanno adottato i propri figli; un importante centro ortopedico localizzato a Janakpuri, nel versante ovest della città e che dalla sua istituzione, il 1991, ha eseguito oltre 9.000 interventi ortopedici e realizzato nel proprio laboratorio interno protesi per 25.000 bambini; il Bal Chetna, sorto nel 2002 per dare casa e assistenza specialistica ai bambini affetti da ritardi mentali (circa 50 i residenti e più del doppio



i bambini che frequentano il centro rientrando in famiglia la sera).

A presiedere questa importante realtà è una donna, la Sig.ra Nina Macedo, che ha preso il timone di DCCW dopo la scomparsa della Sig.ra Aruna Kumar nel 2006.

L'abbiamo incontrata a Udine, in occasione di una visita ad IA.

**Sig.ra Macedo, il numero di bambini a cui il vostro centro dà sostegno è davvero straordinario...**

Sì, ogni giorno seguiamo di media circa 2.500 bambini. La storia del Delhi Council for Child Welfare ha inizio circa 60 anni fa, quando il Governo ci chiese di seguire un programma di avviamento alle scuole elementari per i bambini delle famiglie indigenti della città. Stando a stretto contatto con la comunità il nostro personale si rese conto che i bisogni dei minori erano tantissimi. Capimmo che la questione non era solo avviarli alla scuola quanto fare in modo che continuassero a frequentarla con regolarità, soprattutto perché molti di loro provenivano da famiglie che non erano assolutamente in grado di sostenerli. Creammo così l'Educational Sponsorship Programme che si fonda sulle donazioni di moltissime persone, un progetto di sostegno che tutt'ora continua. L'istruzione è gratuita ma per frequentare la scuola bisogna sostenere spese per i libri, la divisa scolastica, le scarpe... tutti costi che le famiglie non possono affrontare. Lo step successivo fu quello di affiancare a questi bambini, che provenivano da famiglie di analfabeti, un insegnante che li aiutasse nello svolgimento dei compiti e li sostenesse



interviste  
di Adriana Cruciatti

nel mettersi in pari con i compagni di classe. È quanto continuiamo a fare attraverso un progetto denominato Supervised Homework Scheme.

Poi – a metà degli anni '70 - decidemmo di aiutare i minori che, terminati gli studi primari, trovavano difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro e tornavano alla strada e all'indigenza. Organizzammo dei corsi professionali. All'inizio si trattò di cose molto semplici, come ad esempio i corsi per meccanico di bicicletta per i ragazzi e i corsi di cucito e ricamo per le ragazze. Quando istituimmo i primi corsi per parrucchiera ed estetista il successo fu straordinario! Adesso ci sono oltre 50 piccoli saloni di bellezza – si tratta di negozi umili ma vivaci, ubicati negli slum, nelle zone povere della città – avviati da ragazze che hanno frequentato i nostri corsi e che impiegano altro personale femminile. Essendo diventate delle piccole imprenditrici, il loro prestigio nella famiglia e nella società è cresciuto, ed è questo il nostro più grande successo.

Le ragazze sono le destinatarie di molte altre attività del DCCW: il nostro personale impartisce lezioni di educazione sessuale, di educazione alimentare. E sempre di più cerchiamo di coinvolgere le loro famiglie, per esempio per spiegare i rischi di matrimoni e gravidanze precoci o insegnando alle donne incinta a nutrirsi in modo corretto. Abbiamo anche dei corsi di autodifesa che curiamo con l'aiuto di istruttori che appartengono al corpo di polizia.

Ritengo però che adesso dovremmo dedicarci di più anche ai ragazzi, con progetti altrettanto mirati.

### **Ma come siete strutturati per operare in modo così organizzato e capillare?**

Il DCCW da un lato riassume sotto di sé delle strutture di accoglienza per i minori come il Palna, il Centro Ortopedico e, per i bambini con disabilità mentali, il Bal Chetna. Dall'altro coordina dei centri paragonabili a delle scuole per l'infanzia. Al momento seguiamo 12 centri nelle zone più degradate della città di Delhi. Per centro si intende un locale messo a disposizione dallo Stato, dove il nostro personale coordina diverse attività: ai bambini dai 0 ai 6 anni viene garantito, dalle 9 alle 16, un programma di educazione pre-scolastica e i pasti. Un nostro medico visita sistematicamente tutti i centri, effettua i controlli sanitari, tiene monitorato lo sviluppo dei bambini, intercetta l'insorgere di eventuali malattie, se necessario prevede eventuali ricoveri ospedalieri. Se si rende necessario l'acquisto di medicine, diamo alla madre

la cifra necessaria.

Un tempo coordinavamo 20 centri ma abbiamo preferito ridurre il numero e migliorare la qualità dei servizi che offriamo. Consideriamo questa attività importantissima, perché ci dà modo di stare davvero vicini alla comunità, di capire le sue necessità.

### **Attraverso quali modalità le famiglie vengono a conoscere l'esistenza dei centri e l'aiuto che può essere loro offerto?**

Lo staff che coordina i centri svolge un'attività di promozione sul territorio.

Ciò ci consente anche di intercettare i minori con problemi di disabilità fisica o psichica, dei quali poi ci facciamo carico tramite le nostre due strutture specializzate.

L'attenzione ai bambini affetti da ritardi mentali è relativamente recente. Abbiamo iniziato ad occuparcene meno di dieci anni fa, dopo che tra la popolazione infantile erano sensibilmente diminuiti i casi di poliomelite, malattia alla cui cura per molti anni abbiamo dedicato molte energie ed importanti progetti di aiuto.

Quando affrontiamo i casi di bambini con ritardi mentali, pretendiamo che il padre o la madre siano disposti a frequentare il centro almeno due volte alla settimana per seguire delle lezioni attraverso cui gli insegniamo a prendersi cura del bambino nel modo corretto. Non è stato facile all'inizio, anche perché quasi sempre entrambi i genitori lavorano a giornata, il che significa che se non lavorano non guadagnano. Per questo motivo offriamo – per un massimo di tre mesi – un aiuto economico. Stiamo ottenendo dei risultati molto significativi. I genitori imparano a gestire i bisogni speciali di questi bambini e alla fine del corso li indirizziamo in una delle molte scuole che in città sono strutturate all'accoglienza di questi minori.

### **Cosa succede invece ai bambini abbandonati?**

Nella culla posta all'esterno del Palna capita sovente che vengano abbandonati bambini con ritardi mentali. Sono bambini che non vanno in adozione e vengono affidati al nostro personale del Bal Chetna.

Quando crescono, attorno ai 15-16 anni, dobbiamo trasferirli, per mancanza di risorse, in una struttura di accoglienza statale.

### **So che il vostro operato si estende anche in Rajasthan...**

Esatto, anche se qui non abbiamo un centro



dedicato. Operiamo attraverso un team composto da un medico, un chirurgo e un'assistente sociale che inviamo da Delhi. Un referente locale annuncia in due o tre villaggi, con almeno una settimana di anticipo, l'arrivo del nostro staff e ci mette a disposizione una stanza.

In media vengono visitati ogni volta da 70 a 150 bambini. Se vengono effettuati degli interventi chirurgici, vogliamo che un genitore o un parente sia presente e disponibile ad assistere il bambino. Vogliamo sempre responsabilizzare i genitori.

### **So che avete inoltre un progetto per i bambini lavoratori.**

Sì, riguarda i molti ragazzini di Delhi – hanno in media dai 12 ai 15 anni - che purtroppo dedicano la propria giornata ad un'occupazione orrenda ed estremamente dannosa per la salute, cioè andando in giro a raccogliere l'immondizia, a separare carta, plastica, lattine... Sono i genitori, poverissimi, a spingerli a guadagnarsi da vivere in questo modo e ovviamente non vanno a scuola. Noi cerchiamo di farli uscire da quest'inferno offrendo loro un'alternativa. Abbiamo un centro dove prima ricevono una minima nozione scolastica e poi frequentano un corso professionale per imparare a guadagnarsi da vivere con un lavoro dignitoso.

### **In quanti siete ad affrontare tutto questo lavoro?**

Siamo in tutto 400 persone. Il nostro staff comprende medici, chirurghi, pediatri, psicologi,

infermieri... E' tutto personale regolarmente retribuito.

### **Immagino che le risorse economiche di cui necessitate siano davvero ingenti...**

Sì, indubbiamente abbiamo bisogno di un grandissimo sostegno economico per riuscire a dare continuità ai nostri programmi. L'attività che svolgiamo nei 12 centri fa di fatto parte di un progetto statale per il quale riceviamo un contributo pubblico, ma non è sempre sufficiente. Quanto ai finanziamenti per i nostri progetti, abbiamo degli sponsor sia locali che internazionali. International Adoption è uno di questi, da molti anni. La crisi globale che il mondo sta attraversando rende tutto più difficile, soprattutto nel trovare le grandi sponsorizzazioni. Negli ultimi tempi invece di cercare sponsor in grado di supportare interi programmi preferiamo frazionare il progetto e cercare l'appoggio di tanti donatori, in India come all'estero.

Certo non è affatto facile, ma per fortuna ci sono molte persone sensibili, disposte ad offrire un futuro e una vita più dignitosa ai nostri bambini.

**Circa 20 anni fa IA ha contribuito finanziariamente alla costruzione del Centro Ortopedico Pediatrico del DCCW. Ha poi acquistato un mezzo attrezzato per il trasporto dei bambini con patologie ortopediche che vivono nei villaggi più lontani.**

**IA si è inoltre impegnata a sostenere economicamente gli interventi sanitari e chirurgici: molti sono quelli realizzati, moltissimi quelli richiesti.**





L'esperienza dell'affidamento è un'esperienza originaria: quando nasciamo ci affidiamo alle cure di qualcuno che ci accoglie, ci nutre e ci protegge; la fiducia è quindi un sentimento che si consolida fin dai primi mesi di vita. Non si può trattare l'argomento della fiducia senza fare riferimento alle teorie sull'attaccamento, dal momento che la fiducia in se stessi e negli altri si sviluppa parallelamente alla fiducia in un genitore che sia in grado di fornire al proprio bambino una "base sicura" dalla quale potersi allontanare per conoscere ed esplorare il mondo ma a cui fare immediatamente ritorno, in caso di minaccia o pericolo, per ricevere conforto e sicurezza. Lo sviluppo della personalità è fortemente influenzato dall'opportunità di avere sperimentato o meno una solida "base sicura". La madre, o la principale figura di accudimento, deve preoccuparsi non solo di fornire cibo e protezione, ma anche di soddisfare i bisogni di relazione del bambino adattandosi al piccolo e alle sue necessità e non viceversa. Se nella prima infanzia viene data al bambino la possibilità di sperimentare in maniera sufficiente ed adeguata una serena interazione con la figura materna, se questa è presente e responsiva e se il bambino impara a riconoscere i suoi spostamenti, le sue assenze e i suoi ritorni, gradualmente imparerà a staccarsi per esplorare con atteggiamento curioso e sereno l'ambiente che lo circonda. L'amore e le premurose cure materne insegnano al bambino che può aprirsi con fiducia al mondo esterno. Per questo motivo l'attaccamento ha un valore evolutivo per la sopravvivenza e lo sviluppo della conoscenza dell'individuo ed è un costrutto differente dalla dipendenza, perché non solo non indebolisce la fiducia in se stessi ma la incoraggia. Il sentimento di fiducia è una caratteristica dell'essere umano che nasce con una predisposizione innata a provare un profondo legame verso i suoi simili, che però deve essere esercitato e consolidato. Esiste un forte rapporto causale tra le prime esperienze che il bambino fa con le figure di riferimento e la sua successiva capacità di costruire legami affettivi: una delle principali funzioni genitoriali è quella di far sentire al bambino che è protetto, di dargli quella sensazione di sicurezza che lo porterà, con il tempo, a strutturare quella fiducia in se stesso e quella capacità di fidarsi, riconoscere le persone a cui affidarsi e costruire sane relazioni affettive.

La fiducia negli altri è un sentimento fondamentale, un bisogno primario, una delle basi su cui costruiamo la nostra vita sociale e le nostre relazioni. La fiducia è allora il prodotto di una lenta maturazione che comincia alla nascita e che consente all'individuo, attraverso l'interazione con persone autenticamente accoglienti e incoraggianti, di combinare la fiducia

## fidarsi e affidarsi nell'esperienza adottiva

negli altri con la fiducia in sé stesso.

I bambini adottivi hanno tutti sperimentato esperienze di separazione, di perdita e di abbandono. Alcuni hanno anche dovuto sopportare "minacce" di separazione o di abbandono usate frequentemente da genitori inadeguati e maltrattanti per spaventare il bambino o come castighi per punire comportamenti non desiderati. Queste precoci e ripetute esperienze possono minare la fiducia in se stessi e negli altri, compromettendo la possibilità e la capacità di questi bambini di incrementare solide relazioni affettive, di sviluppare una buona autonomia e di costruirsi un adeguato livello di autostima. La perdita di punti di riferimento stabili è un evento capace di provocare conseguenze importanti sullo sviluppo della personalità. Quando nessuno si occupa in maniera adeguata e amorevole dei bisogni di un bambino, e quando chi per primo dovrebbe accogliere e rispondere alle sue esigenze



lo tradisce, questo stesso bambino facilmente imparerà a diffidare dell'ambiente che lo circonda e dei suoi simili.

Un bambino costantemente respinto nella sua ricerca di protezione e conforto, crescerà facendo affidamento solo su se stesso, evitando altre relazioni di attaccamento nel timore di ottenere ulteriori rifiuti e tenderà a ricercare una sorta di autosufficienza e indipendenza emotiva che lo porterà a pensare di "bastare a se stesso", negandosi il piacere e la gratificazione di esperienze relazionali autentiche e positive e privandosi della possibilità di relazioni di fiducia e affidamento.

Un bambino che si deve invece confrontare continuamente con l'imprevedibilità e l'incostanza delle cure, tenderà più facilmente a manifestazioni ansiose, timore dell'abbandono, forte insicurezza e costante ricerca di conferme. In questo caso è possibile che la fiducia e l'affidamento vengano riposti incondizionatamente nei confronti di chiunque anche a rischio dolorose delusioni.

Ma fiducia e affidamento non sono solo un sentimento, sono anche un'esperienza. Non ci si fida in astratto di una persona ma della storia che si costruisce assieme a questa persona, di una relazione fatta di piccoli e costanti eventi quotidiani che confermano che quella storia sta diventando una narrazione comune, un'esperienza vitale e nutriente. È proprio questa esperienza che i genitori adottivi devono cercare di costruire assieme ai loro bambini, per fare in modo che questi piccoli possano ri-scoprire quanto è stato loro negato.

Come ci troviamo ogni volta a sottolineare, non esistono ricette universali e ogni bambino, così come ogni nucleo familiare adottivo, deve trovare il proprio modo di scrivere questa storia, con uno stile di narrazione che appartenga specificatamente ai protagonisti. Esistono però dei tratti comuni e universalmente riconosciuti che distinguono le persone "fidate". Il primo è sicuramente l'empatia. Ci si può fidare e affidare ad una persona attenta alle esigenze dell'altro, disponibile, capace di ascoltare, di comprendere e di rispondere ai bisogni di chi ha di fronte accogliendo le sue richieste e necessità senza cercare di manipolarle per il proprio tornaconto. Su questo un genitore, e un genitore adottivo in particolare, si deve molto esercitare. L'empatia lo può aiutare a conoscere e a comprendere autenticamente il proprio bambino, al di là dei

giudizi e delle interpretazioni e, soprattutto, al di là dell'immagine idealizzata del bambino desiderato.

Un altro tratto che esprime fiducia e affidabilità è quello della coerenza. Spesso i bambini adottati hanno vissuto esperienze con adulti ambigui e incoerenti, incapaci di rassicurarli, vorrebbero potersi fidare ma sono stati troppe volte traditi. Essere costanti e coerenti nei propri sentimenti, comportamenti, nelle regole e nei valori che si tenta di insegnare e di trasmettere, consente ad un genitore di porsi come positivo modello da imitare e come adulto affidabile che difficilmente potrà tradire le aspettative in lui riposte.

Anche discrezione e riservatezza sono due aspetti che caratterizzano gli individui affidabili. Un genitore adottivo deve imparare a porsi alla "giusta distanza/vicinanza", stimolando il proprio bambino ma senza essere troppo intrusivo e invadente. Ovviamente questa distanza/vicinanza si modificherà con il tempo, con le esperienze vissute assieme e nelle varie fasi di vita del figlio, ma dovrà sempre essere rispettata affinché il bambino si senta veramente libero di poter esprimere le proprie emozioni, di poter raccontare la propria storia e parlare di sé con la consapevolezza di essere rispettato per ciò che vuole dire ma anche per ciò che, per il momento, desidera tacere. Alla discrezione si accompagna la riservatezza, ossia il rispetto e la tutela di quanto ci viene affidato e confidato. È un impegno, un patto a non tradire le confidenze reciproche. Confidarsi è la conseguenza più evidente del provare fiducia. Nel caso di bambini adottati, spesso le loro storie sono piene di "segreti" dolorosi che un genitore deve saper accogliere e custodire senza divulgarli: è molto umiliante per un bambino sentire che il proprio genitore racconti senza il suo permesso fatti ed avvenimenti della sua vita a persone altre, familiari o estranei che siano. Un rischio della relazione adottiva è che i genitori non abbiano sufficiente fiducia nelle loro competenze di ruolo. Il sentirsi insicuri e inadeguati in questa funzione rischia di mettere a repentaglio la relazione che si sta costruendo con il proprio figlio: come può un bambino affidarsi e fidarsi di qualcuno che si dimostri così insicuro? Avere dei dubbi, mettersi in discussione, è un atteggiamento positivo ma questi dubbi non devono ricadere sul bambino. Il mutuo sostegno all'interno della coppia, il darsi fiducia l'un l'altro e l'affidamento reciproco sono validi strumenti per affrontare i momenti di difficoltà e di incertezza e importanti modelli relazionali che vengono conseguentemente trasmessi al proprio figlio. La sperimentazione e la graduale costruzione di una relazione basata sulla fiducia consentirà al bambino di accrescere la fiducia in se stesso e di dare, a sua volta, sostegno e fiducia agli altri.





**L**n hindi significa “nuova speranza”, esattamente ciò che Umang vuole offrire ai giovani adulti affetti da disabilità mentali e fisiche.

Razia, Usha, Sujit, Faruq, Pooja, Bittu, Payal e Zubin hanno dai 19 ai 28 anni e sono affetti da disabilità mentali e fisiche di diverso grado. È per loro – e per molti altri ragazzi e ragazze nelle stesse condizioni – che è nato il progetto UMANG, promosso da Bal Anand, un istituto che dal 1984 opera nel distretto di Mumbai e offre accoglienza agli orfani e ai bambini abbandonati. Dalla sua fondazione, oltre 2000 minori hanno trovato una famiglia adottiva. Ma i bambini di Bal Anand “con bisogni molto speciali” - qui come in ogni parte del mondo – sono meno fortunati, per loro difficilmente c'è una nuova famiglia. Crescono in istituto, hanno bisogno di assistenza ed educazione specializzata, vanno incoraggiati e sostenuti. E crescendo hanno bisogno di uno spazio di accoglienza strutturato secondo le loro necessità di adulti, pensato per offrirgli una stabilità a lungo termine, un ambiente protetto, sereno e stimolante che aiuti a far emergere le loro potenziali abilità.

Da queste consapevolezza si è giunti all'apertura, nel marzo del 2010, del centro Umang con i primi 8 residenti, cui si aggiungeranno altri ragazzi/e che attualmente vivono a Bal Anand. Si spera che ciò possa avvenire presto: l'ampliamento del centro è ovviamente legato alle risorse economiche che si renderanno disponibili.

Fortemente voluto da Ms Sulochana Kalro, direttrice

## Umang

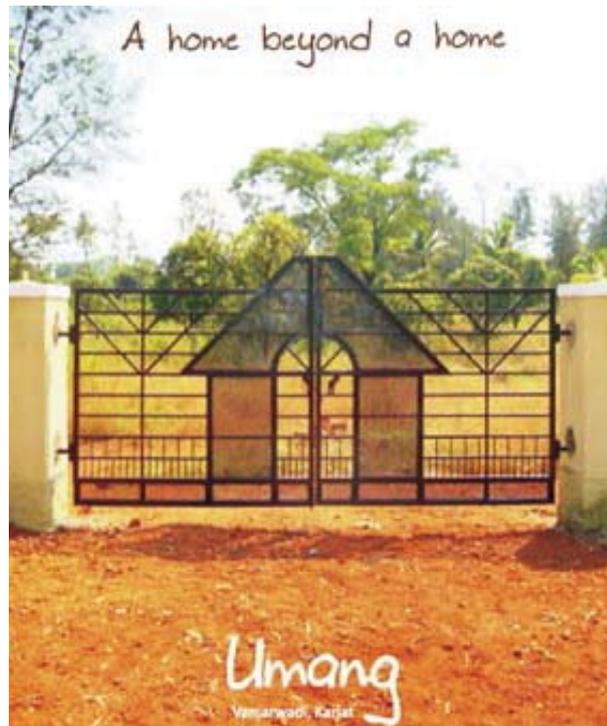
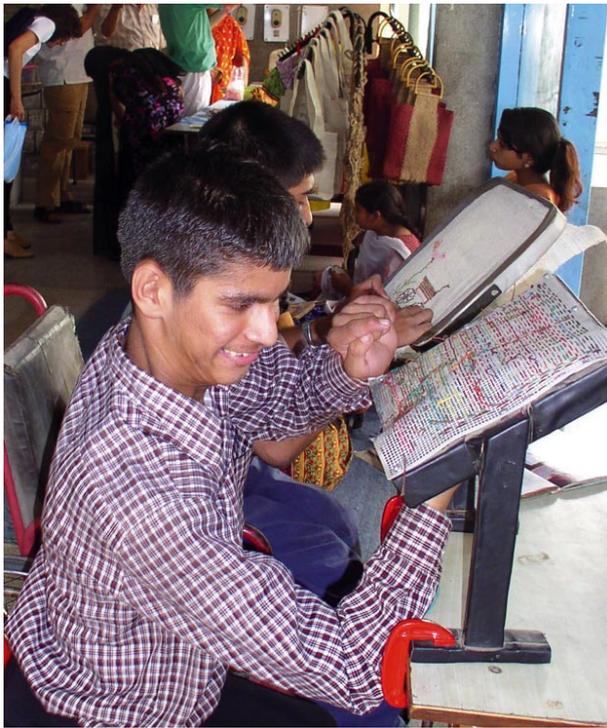
### La casa per i ragazzi diversamente abili di Bal Anand

di Bal Anand – è stata ospite di International Adoption nel maggio 2009, in occasione della festa di primavera - Umang è sorto vicino ad un villaggio del distretto di Karjat, a circa 90 km da Bal Anand, in un'area rurale scelta per garantire ai ragazzi ampi spazi in cui muoversi e una vita tranquilla, lontano dalla caoticità di Mumbai. La proprietà si estende su 6,5 acri (26.000 m<sup>2</sup> circa), di cui 5 sono destinati all'edificazione – in parte appunto già realizzata - delle strutture residenziali, sanitarie ed educative mentre sui restanti 1,5 acri è iniziata la coltivazione, secondi i principi dell'agricoltura biologica, di molti ortaggi. Sono stati inoltre piantati numerosi alberi da frutta (mango, papaya, banana, cocco...). Molto è stato fatto in questo senso nel primo anno di vita del centro: il dare vita ad una piccola azienda biologica aveva infatti una duplice finalità. Da un lato rendere la comunità di Umang autosufficiente per il proprio fabbisogno di frutta e verdura, riducendo così anche la dipendenza economica esterna, dall'altro dare modo ai giovani residenti di impegnarsi quotidianamente e acquisire delle graduali autonomie su quest'attività lavorativa, al fine di favorire il processo di autostima e sviluppare i legami sociali.

La vita dei residenti di Umang è oggi ricca di stimoli e molte sono le piccole conquiste fatte dai ragazzi. Tra le priorità che lo staff assistenziale del centro si era date alla stesura del progetto di vita, vi era quella di definire un ritmo quotidiano che impegnasse essenzialmente i giovani su tre aspetti: lo sviluppo e la crescita di alcune abilità e autonomie della persona legate alla gestione della propria giornata; un percorso formativo esercitato su attività manuali che potessero occuparli per alcune ore e che in futuro potessero tramutarsi in opportunità di indipendenza economica, seppur parziale; l'esercizio di alcune attività ricreative.

I ragazzi sono oggi impegnati - di media 4 ore al giorno – in attività laboratoriali, finalizzate anche alla vendita, quali la creazione di candele, biglietti augurali e buste realizzate con carta fatta a mano, piccola bigiotteria, lavori di ricamo... Dedicano





inoltre una parte del loro tempo all'apprendimento della lingua inglese, seppur con qualche difficoltà, mentre lo svago è rappresentato dalla danza e dal canto, attività che svolgono con grande entusiasmo.

Alla base di questo importante progetto sociale c'è l'inteso e prezioso lavoro di una piccola équipe di educatori, psicologi e volontari che hanno reso Umang una realtà e che con entusiasmo affrontano quotidianamente difficoltà ed emergenze. Molti sono i programmi di sviluppo del centro. Tra questi la realizzazione di una piccola piscina a scopo terapeutico, di una farmacia, di un centro diurno... L'obiettivo dei promotori di Umang è di mettere questi servizi a disposizione anche della popolazione locale. È già iniziata invece la realizzazione di una struttura per ospitare i volontari. La priorità è comunque la costruzione di ulteriori edifici destinati ai ragazzi disabili: a Bal Anand ce ne sono altri 20 che attendono di potersi trasferire ad Umang e iniziare una nuova vita.

A sostegno del  
**Progetto Umang - Bal Anand**  
di Mumbay (India)  
sarà devoluto l'incasso  
dello spettacolo teatrale  
presentato da **Mana Chuma Teatro**

**L'ultimo inganno. Un'altra Iliade**  
testo e regia di Salvatore Arena  
e Massimo Barilla  
che si terrà a **Reggio Emilia,**  
**il 4 giugno alle ore 21.00,**  
**presso il Teatro Piccolo Orologio**  
via Massenet 23

Per informazioni visitare il sito  
**[www.internationaladoption.it](http://www.internationaladoption.it)**  
Per prenotazioni telefonare al 320 1495611  
email: **[info@ctmteatro .it](mailto:info@ctmteatro.it)**



progetti



**G**razie all'aiuto di International Adoption e di tante persone che hanno creduto e sostenuto i nostri progetti la costruzione della scuola a Chaujarhai - Rukum, in Nepal è terminata!

In particolare il giorno 6 dicembre 2010 c'è stata una grande festa a Rukum perché è stata inaugurata la nuova scuola, intitolata a Paolo Ferrari.

Erano presenti le autorità locali e il comitato che a suo tempo aveva approvato e poi successivamente seguito i lavori, ma soprattutto c'erano i bambini beneficiari delle nuove aule.

In particolare il nuovo edificio si compone di due aule ed è stato costruito all'insegna dell'essenzialità, come richiesto dalla popolazione stessa ed è stato dotato di nuovi banchi, lavagne e decorato all'esterno.

Per noi è stato davvero emozionante vedere affiancate sul muro della nuova scuola la bandiera nepalese e quella italiana!

Sulla stessa area abbiamo ristrutturato anche un altro edificio che pure si compone di due aule.

Le aule dei due edifici ospiteranno complessivamente più di trecento bambini.

L'area è stata dotata anche di una piccola costruzione con all'interno 4 toilettes. Il problema era farvi arrivare l'acqua; con soddisfazione possiamo dire che grazie al nostro intervento la locale amministrazione ha portato le condutture in zona, agevolando il nostro lavoro.

Durante l'inaugurazione è stato reso omaggio a Paolo, secondo le locali tradizioni e dopo i discorsi di rito abbiamo fatto distribuire a tutti i 425 bambini biscotti e dolcetti ed uno zainetto contenente materiale scolastico.

Esprimiamo tutta la nostra gratitudine a Mani Joshi, a suo marito Prabin e a tutto lo staff del Prayas Nepal perché hanno seguito e monitorato i lavori in questa zona davvero bisognosa ma estremamente



## fondo Paolo Ferrari

impervia da raggiungere e politicamente non tranquilla.

Lo staff del Prayas ha anche realizzato un video amatoriale, legato alle attività svolte a Rukkum, che è presente sul sito in versione ridotta; abbiamo anche la versione integrale e se qualcuno desiderasse riceverla saremo lieti di inviargliene una copia.

Un sincero ringraziamento va anche alla popolazione locale che ha costantemente messo a disposizione gratuitamente la propria manodopera con la gioia e la soddisfazione di poter realizzare





qualcosa per i propri figli.

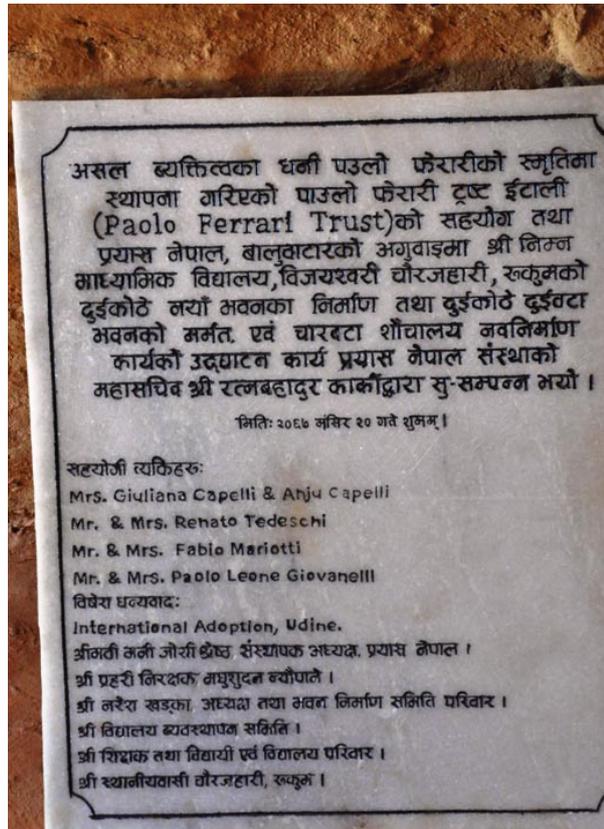
Per me, per Anju, per Simona M., Federica G., Federica T., per i loro mariti, per i nostri figli, per le nostre famiglie, quanto realizzato è stato fonte di grande soddisfazione ma anche di intense emozioni, non sempre manifestate apertamente ma sempre fortemente vissute ed ha rappresentato anche uno stimolo per il futuro.

.....e allora il nostro impegno continua con nuovi progetti e se qualcuno desidera collaborare con noi ce lo comunichi e sarà il benvenuto!!

Ci è stato proposto di costruire un'altra scuola sempre in Nepal a Ramechhap, zona bisognosa al pari di Rukkum e in cui gli edifici scolastici versano pure in condizioni molto critiche.

Abbiamo esaminato la documentazione e... abbiamo accettato!

Nel frattempo però abbiamo anche accolto l'appello



del Prayas Nepal che ha bisogno di aiuto e poi continuiamo con l'erogazione di borse di studio e cercheremo di dotare le scuole di Rukkum di alcuni libri, una piccola biblioteca a cui i bambini possano attingere per approfondire le loro conoscenze. Grazie a tutti i nostri sostenitori!!!



progetti

di Giuliana Capelli Ferrari



Il 25 marzo era il mio compleanno e ho scelto come regalo di partecipare con mio marito all'ultimo incontro promosso dall'Anfaa in collaborazione con l'Azienda per i Servizi Sanitari n. I Triestina.

Avevo lasciato il gruppo un paio d'anni fa, quando ancora si riuniva presso la Banca Etica perché il numero dei membri lo permetteva, ma evidentemente qualcosa mi è sfuggito nel frattempo perché al nostro arrivo presso le Officine Rosa del comprensorio dell'ex O.P.P. (ospedale psichiatrico), ci siamo trovati di fronte ad una folla di persone che si attardavano all'ingresso e ad alcuni bambini che giocavano all'esterno. Entrati nella sala, ci siamo uniti subito alle facce note che rappresentavano l'associazione, ma grande è stato il mio stupore nell'accoglienza riservatami dal dottor Aldo Becce che si è alzato per abbracciarmi, chiedendomi semplicemente: "Come stai?".

A me è sembrato che dicesse: "ben tornata!".

Aldo è uno psicologo argentino che collabora con l'Anfaa da parecchi anni e con il quale l'associazione ha pubblicato un libro patchwork, fatto da tante mani a conclusione di un itinerario sull'adozione percorso da famiglie adottive, "NOI DENTRO" che si può richiedere alla sezione triestina dell'Anfaa.

## Ultimo appuntamento del ciclo di incontri per famiglie adottive promosso dall'ANFAA sezione di Trieste

Alla presenza di più di 70 persone è cominciato l'incontro aperto a coppie in attesa e già con figli. Erano presenti anche due nonni in attesa che si sono meritati l'applauso dell'assemblea.

Aldo Becce ha ricordato che su Facebook segue la pagina "Tutela del minore", per chi la volesse consultare, e poi ha chiesto alle coppie nuove se volevano presentarsi.

Abbiamo conosciuto così due coppie di Udine che si stanno appena orientando tra i vari Enti.

Siamo passati poi alla presentazione di una coppia con figli adolescenti reduce da un'esperienza appena conclusasi. Giacomo e Serena hanno accompagnato il figlio di 17 anni in un percorso di volontariato in una missione salesiana in India. Serena era rientrata col figlio proprio quel giorno e ci ha trasmesso emozioni e riflessioni straordinarie.

Quindi si è aperto un dibattito sul senso del nome dei nostri figli e sull'opportunità di cambiarlo. Siamo giunti alla conclusione che nell'adozione si aggiunge qualcosa e, semmai, si potrebbe eventualmente aggiungere un secondo nome al momento del battesimo. Infatti questa è stata anche una richiesta fatta da bambini adottati già grandi che mi permettono di condividere. I nostri figli sono arrivati che non possedevano nient'altro che il nome: come possiamo cambiargli anche quello? Pensiamo di italianizzare il nome per facilitare agli altri la comprensione e l'accettazione, invece cerchiamo solo di togliere da lui l'estraneità. Ma allora i primi a non aver accettato il bambino per quello che è, siamo noi.

Per Becce cambiare il nome è come togliere le fondamenta da un palazzo costruito da alcuni anni e ci ricorda anche di parlare sempre con rispetto dell'istituto da cui proviene il figlio, in quanto è stato il primo posto che gli ha dato regolarità togliendolo dalla strada o dall'incuria.

Gli incontri gestiti dalla sezione triestina dell'Anfaa





si svolgono in collaborazione con l'Azienda per i Servizi Sanitari che consiglia di partecipare per ascoltare i vissuti degli altri. Alle coppie non viene richiesto nessuna quota di partecipazione.

Negli anni il gruppo è cresciuto in modo esponenziale ma il nucleo originario è rimasto, a riprova che queste riunioni riservano sempre nuovi spunti di riflessione. Questo era l'ultimo di 6 incontri. Normalmente Becce propone un tema e poi si formano dei sottogruppi che hanno un tempo di discussione al termine del quale un portavoce tira le conclusioni e lui commenta i risultati ottenuti. Il bello di questo psicologo, docente universitario e terapeuta clinico, è che trova sempre il modo di far ridere i presenti, anche sui temi che più li angosciano, liberandoli dai pesi che li opprimono e facendoli sentire più leggeri e meno inadeguati.

Le famiglie si trovano anche con i figli nelle feste organizzate da Massimo Fornasari.

Per ulteriori informazioni contattare

**fabio.pillini@libero.it**

**fornasarimassimo@libero.it**

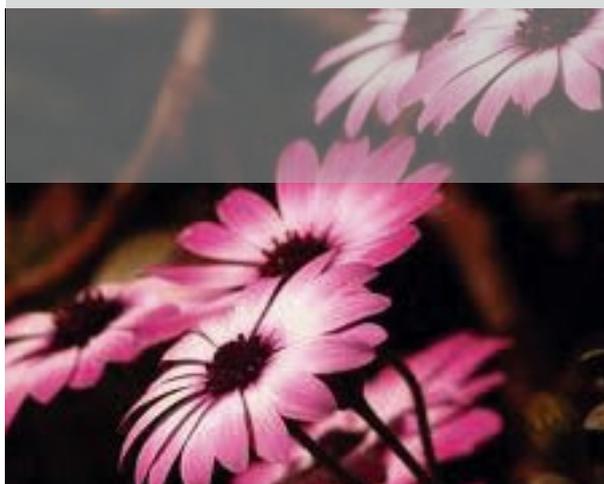
**SOSTIENI I PROGETTI IA**  
**Puoi effettuare il versamento**  
**indicando nella causale il nome**  
**del progetto**  
**che si vuole sostenere**

**REGALA L'ABBONAMENTO**  
**A NAMASTE**  
**Per abbonarsi a Namaste o**  
**regalare l'abbonamento**  
**ad un amico**  
**il contributo è**  
**di Euro 15 all'anno.**

**I versamenti vanno effettuati su**  
**Banca ANTONVENETA**  
**IT 63 I 05040 12302**  
**00000 1082809**

esperienze

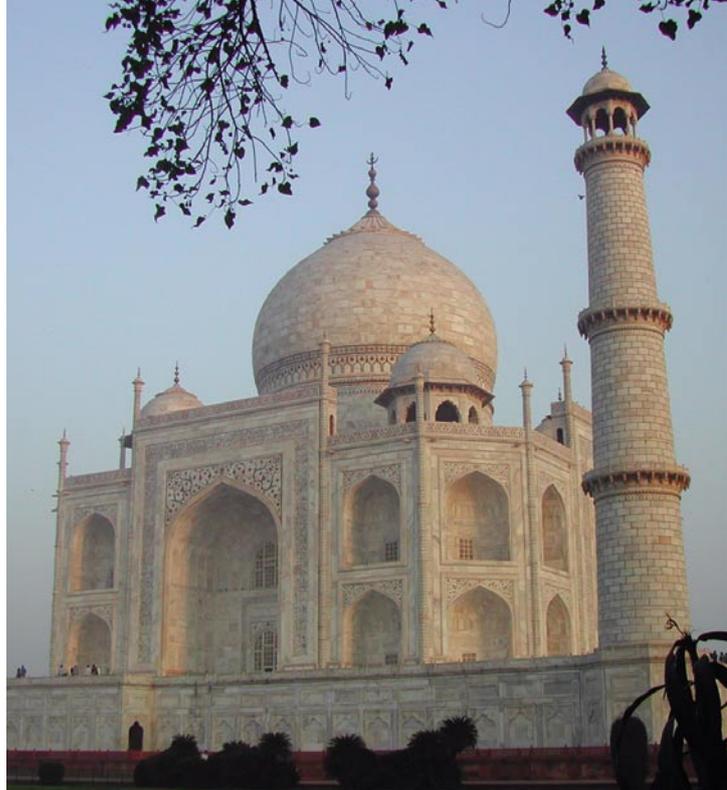
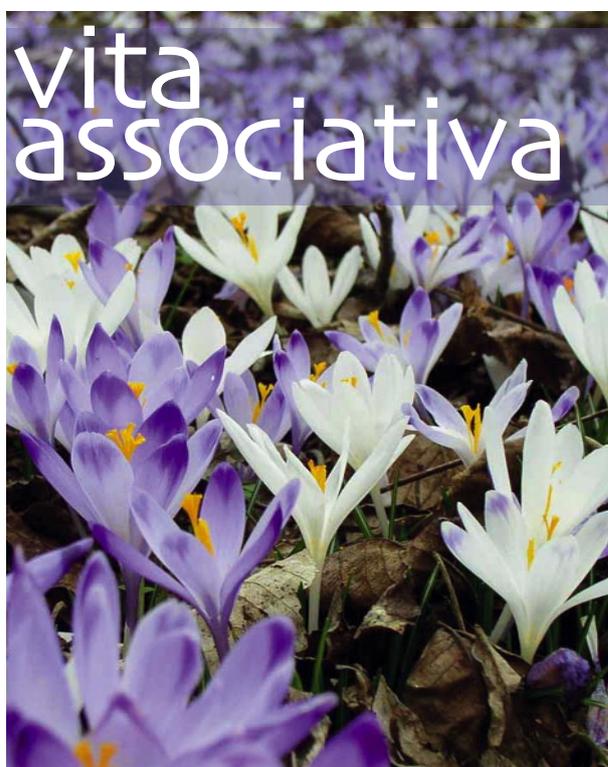
di Maria Dalino





## Viaggio istituzionale

Dal 26 febbraio al 5 marzo scorso una delegazione dell'associazione si è recata in India per il consueto viaggio istituzionale. Assieme al presidente e al direttore vi ha partecipato, su invito del consiglio direttivo e in un'ottica di formazione professionale, anche Ilaria Gerometta, una delle psicologhe che lavorano con le coppie, che così ha avuto la possibilità di vedere di persona i luoghi da cui arrivano i nostri bambini, di sentirne gli odori e conoscerne i sapori. A Delhi sono stati visitati gli istituti storici con cui IA collabora da molti anni: come sempre queste visite si rivelano occasioni importanti per consolidare i rapporti ma anche per avere informazioni di prima mano sulla situazione generale delle adozioni in India. Ed è stato proprio in quest'occasione che è stato comunicato che il CARA, l'autorità centrale per le adozioni in India, ha annunciato l'imminente emanazione delle nuove linee guida per le adozioni che cambieranno in modo significativo per il futuro, probabilmente a partire dal 2012. Il viaggio è poi proseguito per il Mizoran, uno stato federale dell'India che si trova nel nord est del paese, dove sono stati allacciati rapporti con le istituzioni governative locali al fine di possibili sviluppi futuri di collaborazione. Nei giorni di permanenza sono stati visitati alcuni istituti e nel complesso si è avuta un'impressione positiva della realtà locale, così diversa e lontana dalla vita delle metropoli indiane. L'ultima tappa del viaggio è stata Calcutta, dove da alcuni anni IA ha una collaborazione con un istituto del posto.



## Assemblea dei soci 13 marzo 2011

Lo scorso 13 marzo si è tenuta presso la nuova sede di Udine l'Assemblea dei Soci per l'approvazione del bilancio consuntivo 2010, preventivo 2011 e per le elezioni per il rinnovo delle cariche degli organi direttivi dell'associazione.

Il bilancio si chiude con un leggero attivo, ma il presidente nella sua relazione morale ha espresso preoccupazione per l'andamento finanziario. I costi in questi ultimi anni hanno subito un aumento significativo dovuto in buona parte al rispetto delle linee guida della Commissione per le Adozioni, mentre le entrate invece sono strettamente collegate al numero delle adozioni e in questi ultimi anni risentono di alcune difficoltà riscontrate in India e Nepal.

Successivamente si sono svolte le elezioni in cui sono risultati eletti:

per il Consiglio Direttivo: Beatrice Belli, Mauro Bettuzzi, Lucia Ceretta, Adriana Cruciatti, Tarcisio Innocente, Elena Mainardis e Silverio Pipolo; per il Collegio dei Probiviri: Lucio Benvegnù, Luca Debiasi e Gian Franco Forner; per il Collegio dei Revisori dei Conti: Pierfrancesco Catarinella, Francesco Cesca e Massimo Malvestio.

Nella prima riunione dei rispettivi organi sono stati eletti presidenti per il Consiglio Direttivo Tarcisio Innocente, per i Probiviri Lucio Benvegnù e per i Revisori dei Conti Massimo Malvestio.

# Pranzo di solidarietà per il Nepal

Aderendo alla richiesta di aiuto formulata dal Prayas Nepal che sta attraversando un periodo di grande difficoltà economica, le famiglie che collaborano al Fondo Paolo Ferrari hanno organizzato un pranzo di solidarietà il 27/3/2011 a Coenzo di Sorbolo (PR). La giornata è riuscita davvero bene, l'adesione è stata notevole; le somme raccolte durante il pranzo e con le attività collaterali sono state interamente destinate al Prayas e serviranno nei prossimi mesi per l'acquisto di riso, vegetali ed altri alimenti per i bambini della Children Home.

E' stato di grande gioia per gli organizzatori vedere radunati nel nome della solidarietà, genitori adottivi provenienti da diverse città/regioni italiane e la popolazione locale che ci ha ospitato con grande calore presso il proprio circolo parrocchiale, lavorando tra l'altro alacremente per noi.

Grande successo ha avuto anche l'idea di proporre ai presenti le Uova Pasquali di cioccolato....

Quest'ultima iniziativa è continuata sul territorio reggiano coinvolgendo le scuole di Bibbiano, di Villa Aiola e di La Vecchia e complessivamente ci è stata fatta richiesta di ben 400 uova Pasquali!!

Anche il ricavato di questa iniziativa verrà devoluto al Prayas Nepal. L'idea delle uova di Pasqua ha "contagiato" anche gli amici presenti alla festa dell'associazione Namaskar di Signa-Fi (che pure opera in aiuto del Prayas Nepal) e che hanno avuto nella loro zona richieste di 250 uova!

Grazie a tutti!!!! **Giuliana Capelli Ferrari**



## DEVOLVI IL TUO 5X1000

C'è un modo di contribuire alle attività di International Adoption che non costa nulla: Devolvere il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi.

Come fare?

Indica nel riquadro del CUD o del modello 730 il codice fiscale di **INTERNATIONAL ADOPTION: 94012880301**



## L'ORSACCHIOTTO NON E' PIU' SOLO. L'ADOZIONE RACCONTATA AI BAMBINI

ED. Ancora Collana Amici dei bambini

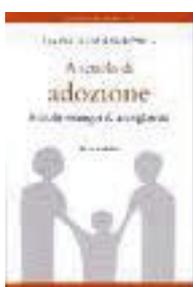
Si tratta di storie e favole utilizzate dai genitori come modo per raccontare l'adozione ai bambini adottati, ma anche da "usare" come laboratorio per creare la propria storia di adozione o raccontare le vicende di quel nuovo compagno di scuola, cugino o amico che "arriva da lontano". *Dai 5 anni*



## MA CHI TI CREDI DI ESSERE?

Marie-sophie Vermont/ED. Giunti Junior

"La signora mi ha fatto un sorriso e subito dopo ha dato un'occhiata a mio padre, che è biondo. Poi a mia madre, che è bionda pure lei. E quindi il suo sguardo è tornato su di me. Io sono tutto nero tranne la bocca e i denti. I miei capelli sono corti e ricci. Terribile. La mamma dice che sono fortunato ad avere i capelli così ricci, e io le dico che ha gusti strani". *Da 8 anni*



## A SCUOLA DI ADOZIONE. PICCOLE STRATEGIE DI ACCOGLIENZA

Guerrieri Anna, Odorisio M. Linda/ED. ETS

Nonostante oggi si parli molto di adozione, tante sono le difficoltà che i figli adottivi continuano a trovare nella scuola. Le famiglie si scontrano con il mondo scolastico senza trovare strade per dialogare. Gli insegnanti dal canto loro sentono il bisogno di strumenti agili da plasmare a seconda delle loro esigenze.

## GUARDA ANCORA - Lisa Scottoline/ED. Fazi

Ex avvocato, ora affermata autrice, Lisa Scottoline, con questo nuovo lavoro, mette a nudo le paure più recondite di ogni madre, a cominciare da quella di perdere il proprio figlio. Protagonista un'affermata giornalista che adotta un bambino che sembra non voler nessuno, a causa di un problema cardiaco. Un giorno, tra la numerosa posta, trova un cartoncino che segnala la scomparsa di un bambino: biondo, con gli occhi azzurri, di circa tre anni. Il bimbo è la copia di Will, suo figlio. Per lei comincia l'inferno.... Sarà lui?



## SOGNI DI FIUMI E DI MARI

Tim Parcks/ED. Mondadori

"Da qualche tempo sono ossessionato, forse felicemente, da sogni di fiumi e di mari". Dopo aver scritto al figlio John queste parole, Albert James, un antropologo brillante ma controverso, muore. John vola a Delhi, dove c'è la madre, per il funerale, in una atmosfera di inspiegabile freddezza. Un giornalista deciso a scrivere la biografia di Albert incontra l'atteggiamento ambiguo della vedova. L'enigma dei sogni paterni, il mistero dell'India, tra realtà e immaginazione, confondono John, preda dell'intensità di una cultura dove non esistono distinzioni tra il religioso e il laico, tra la vita e la morte. In un incredibile finale....



## LA FIGLIA SEGRETA Shilpi Somaya Gowda/ED. Corbaccio

Una bimba indiana abbandonata è presa in adozione da una coppia americana. Due vicende familiari si intrecciano nel segno del destino attraverso la vita di quella "figlia segreta".



## LA NASCITA DI UNA MADRE. RELAZIONI DI ATTACCAMENTO DI MADRI NON BIOLOGICHE

Barbara Waterman/ED. Ma.Gi. Collana Psicologia Infantile

Nell'approfondire gli aspetti che accomunano le varie forme di maternità e nell'analisi delle differenze e delle similitudini delle relazioni di attaccamento tra madre non biologica e il figlio adottivo, l'autrice sottolinea i vantaggi del modello di famiglia allargata, l'importanza del sostegno della comunità e il potenziale contributo delle varie figure professionali impegnate in questo campo. La Waterman suggerisce un'alternativa positiva al mito della madre perfetta e il suo libro costituisce una guida per madri adottive, affidatarie, matrigne, e per la rete di familiari e amici che la sostiene.

## CUCLETTE PER SIGNORA - Anita Nair/ED. Neri Pozza

Akhila è una donna di 45 anni, single, che non ha mai potuto vivere la sua vita: sempre figlia, sorella, zia sino al giorno in cui compra un biglietto ferroviario di sola andata per un paese in riva al mare di Kanyakumary, in India, libera da tutto ciò che l'aveva confinata sino a quel momento. Durante il viaggio conosce cinque donne e ascoltando le loro storie entra nei più privati momenti delle loro vite, cercando in loro una soluzione alle domande che l'hanno accompagnata per tutta la vita: può una donna restare single e felice, o ha bisogno di un uomo per esserlo?

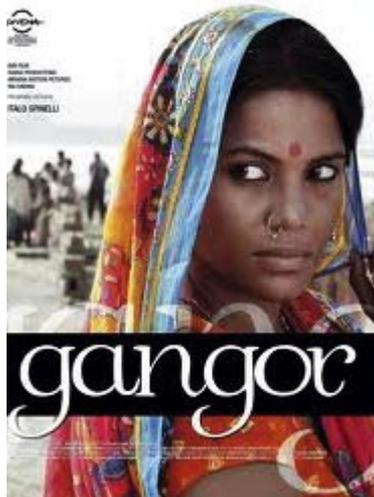


## FILM GANGOR

Regia: Italo Spinelli - Attori: Adil Hussain, Samrat Chakrabarti, Pryanka Bose, Seema Rehmani, Tillotama Shome

Gangor è la storia del fotoreporter Upin, inviato nel Bengala occidentale per un reportage sullo sfruttamento e la violenza subita dalle donne. A Purilia, accompagnato dal suo assistente, mentre fotografa un gruppo di indigene intente a lavorare, mette a fuoco Gangor rimanendo profondamente turbato dall'immagine di lei mentre allatta il suo bambino.

La foto viene pubblicata suscitando scandalo e la vita di Gangor cambia drammaticamente. Upin ignaro di tutto, dopo essere tornato a Calcutta, ossessionato dal pensiero di Gangor, decide di tornare a Purilia per ritrovarla, ma scoprirà di essere diventato strumento della stessa violenza che avrebbe voluto fermare.



visti per voi di Tiziana Tesolat



“È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa  
che ha fatto la tua rosa così importante”.

*Antoine de Saint-Exupéry*  
(tratto da *Il Piccolo Principe*)

